

FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE 2016

Sir 44, 23-45, 1.2-5; Salmo 111; Ef 5, 33-6, 4; Mt 2, 19-23

La festa della santa Famiglia è nata da poco tempo. La famiglia invece non è invenzione recente, ma antica quanto il cielo e la terra. Fin dall'inizio Dio vide che *non è bene per l'uomo essere solo* e volle fargli *un aiuto a lui corrispondente*. Fin dall'inizio proprio grazie all'incontro tra uomo e donna che nacque la parola, e con la parola la promessa. Questo infatti è il compito più antico e più importante della parola: essa serve a promettere. È superficiale il modo di pensare oggi corrente, moderno, emancipato, secondo cui la parola servirebbe soltanto a designare. Essa serve a significare, e quindi a promettere. E soltanto con la promessa nascono i legami, nasce la casa, nasce la memoria e la durata nel tempo, nasce la speranza per sempre. Nascono i figli, ed essi cercano fin dall'inizio della loro vita appunto nell'alleanza tra la madre e il padre il documento certo della affidabilità del mondo. Lì per lì esse anche trovano questo documento. La cosa appare sorprendente agli occhi dei genitori stessi; oltre che sorpresi, essi sono grati; ma questo loro compito d'essere testimoni dell'eterno li spaventa e li lascia increduli.

La famiglia è da sempre. Ma da sempre essa è anche a rischio in questo mondo. Le leggi non scritte che la governano sono infatti troppo lontane dalle leggi di questo mondo, dalle leggi scritte dai parlamenti.

La sua prima legge è il dono, e la sua seconda legge la fedeltà. Da sempre, infatti, dove c'è dono c'è anche una promessa. La promessa comporta l'impegno al perdono, a tenere ferma l'alleanza, senza arrendersi alla tentazione di garantirsi contro rischi del legame mediante la distanza, la sospensione appunto del legame, e soprattutto dei legami per sempre.

Proprio in forza delle sue leggi singolari la famiglia è a rischio. È minacciata dalle leggi che vigono in questo mondo. Da sempre nel mondo la famiglia vive come in terra straniera; da sempre essa appare come presagio di un altro mondo.

Da sempre le cose stanno così, ma la distanza tra famiglia e società s'è fatta più profonda nella stagione recente. Un tempo si diceva che la famiglia è la cellula della società; in effetti così era; attraverso la famiglia passava la tradizione da una generazione all'altra. Oggi invece il compito della tradizione culturale è delegato alla scuola, alla televisione, al gruppo dei pari. La famiglia non è più la cellula della società, ma un organo laterale, al quale sono affidati in esclusiva compiti affettivi.

Proprio a motivo di tale lateralità la famiglia è diventata debole e vulnerabile. In questo tempo, nel quale la famiglia è a rischio, la Chiesa cattolica ha sentito il bisogno di celebrare una festa ad essa dedicata. La famiglia celebrata è quella di Nazareth; ma in essa la fede riconosce la verità della grazia nascosta in ogni famiglia. Soltanto la famiglia ha il potere di rendere la terra abitabile, e non un'orrida regione.

Il culto cattolico per la sacra Famiglia si è sviluppato già nel Seicento. Sono sorte allora pie associazioni, che avevano come obiettivo la santificazione delle famiglie sul modello di quella di Nazareth. Soprattutto nel nuovo mondo, in Canada, fiorirono congregazioni della Sacra Famiglia, che già ne celebravano la festa. Essa entrò nel calendario universale soltanto alla fine dell'Ottocento. Benedetto XV, nel 1921, ha reso la festa obbligatoria, e ne ha fissato la data nella Domenica tra l'Ottava dell'Epifania. La liturgia ambrosiana è rimasta alla data precedente, che era stata fissata da Leone XIII.

I testi di quest'anno C sottolineano la condizione marginale e a rischio della famiglia nel nostro tempo. Essa può sussistere soltanto a condizione di uscire sempre da capo dalla sua condizione di esilio.

Nella storia di Israele la famiglia per eccellenza, dalla quale ha origine il popolo, è quella di Giacobbe. Egli visse nella terra promessa ad Abramo e alla sua discendenza per sempre; visse però come accampato e straniero in quella terra. *Dio fece posare sul capo di Giacobbe la benedizione di tutti gli uomini*; diede poi ai suoi figli, capostipiti delle dodici tribù di Israele, la proprietà del paese. Non è casuale il fatto che il popolo santo, chiamato popolo dei figli di Israele (= Giacobbe), nasca da una famiglia; la vita di ogni popolo della terra non è possibile se non a questa condizione, che si riconosca il vincolo fraterno che lega tutti gli uomini.

Perché la famiglia di Giacobbe potesse diventare un popolo, fu indispensabile che sorgesse un discendente, un figlio saggio, mite, che incontrasse favore agli occhi di tutti, che fosse amato da Dio e dagli uomini. Il libro del *Siracide* riconosce in Mosè un uomo così: egli strinse l'alleanza tra Dio e le dodici tribù presso il monte Sinai. Sul monte Dio *gli fece udire la sua voce, lo fece entrare nella nube oscura e gli diede faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e d'intelligenza, perché insegnasse a Giacobbe l'alleanza, i suoi decreti a Israele*.

Quasi volendo ricordare il vincolo stretto che lega la famiglia di Nazareth alla storia di Israele, il vangelo di Matteo ricorda il suo passaggio per l'Egitto. Fuggendo alla persecuzione di Erode, Giuseppe porta la madre e il figlio in Egitto; e dall'Egitto Dio ancora una volta chiama suo figlio. Poi, *morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino»*. Giuseppe si alzò, prese il bambino e la madre, ed *entrò nella terra d'Israele*; questo ingresso di Giuseppe in Israele appare come compimento vero del primo ingresso, quello realizzato ai tempi di Giosuè, che apparve un ingresso mancato. La terra occupata mostrò infatti di non essere una terra promessa.

Giuseppe, *quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi*. Ancora una volta Giuseppe è istruito da un angelo in sogno; su suo suggerimento *si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: Sarà chiamato Nazareno*. A Nazareth il Figlio di Dio, di Maria e di Giuseppe, condusse vita nascosta. Ma proprio grazie a quel nascondimento imparò a conoscere il Padre dei cieli.

Fino ad oggi ogni famiglia pare vivere nascosta, entro un contesto sociale poco affidabile. Leggi e principi proclamati come ovvi nello spazio pubblico non paiono per nulla affidabili; per governare la propria famiglia ogni padre ha bisogno della guida di un angelo. I figli interrogano i genitori a proposito di verità, che la cultura pubblica ostinatamente ignora. La festa della sacra Famiglia che celebriamo è come un'invocazione della guida degli angeli. Il Signore renda come angeli, come suoi inviati, gli stessi ministri della Chiesa; li colmi della sua sapienza e di speranza, perché sappiano istruire padri e madri circa il loro compito grandioso e arduo. E riscuota dal torpore la società tutta, perché da capo riconosca di avere bisogno della famiglia e quindi anche ne prenda una cura maggiore.